

Corcione: nessun depistaggio Inchiesta interna sui militari

Corriere della Sera - 30 marzo 1995

ROMA - Macchè schedature di magistrati. "Curriculum", "note biografiche". Macchè depistaggi, carte segrete. "Disfunzioni", "ritardi", "disguidi". La collaborazione dell'Aeronautica alla indagine sulla strage di Ustica? "Piena e fattiva". Tutti quei documenti sequestrati al generale Stelio Nardini? "Fotocopie", "una precauzione probabilmente eccessiva: ma conoscendo il suo scrupolo...". Non c'è trucco, nè macchina del tempo. La data è certa: 29 marzo 1995. Certo anche il luogo: l'auletta della Commissione stragi. E nessun dubbio infine sulla vera identità di chi, con tanta lievità, sta rispondendo ai quesiti dei rappresentanti del Parlamento: è l'attuale ministro della Difesa, generale Domenico Corcione. Proprio così, son passati poco meno di quindici anni da quella sera in cui 81 persone morirono, ma davanti alla possibilità che un militare possa aver commesso un reato la posizione è sempre la stessa: acqua sul fuoco. E rimessa lunga a fondo campo: "Indiscrezioni giornalistiche". Peccato. Peccato perchè il generale Corcione, ex capo di stato maggiore della Difesa e oggi ministro, sembrava disposto diversamente. "Sul materiale sequestrato in casa del generale Stelio Nardini non ho elementi di conoscenza diretta...", aveva esordito in apertura d'audizione. Per poi annunciare una decisione molto importante: la costituzione di una Commissione d'inchiesta interna con il compito di accertare le responsabilità militari in merito alla vicenda di Ustica, guidata da un civile (un direttore generale della Difesa) e composta da un avvocato dello Stato, un primo dirigente del ministero, un ufficiale dell'Esercito e uno della Marina. Buone notizie, dunque? Solo sulla carta. A Corcione è bastato cominciare a illustrare le informazioni in suo possesso sugli sviluppi più recenti dell'inchiesta, per spargere nell'aula quello che il retino Del Gaudio ha subito definito il senso di una "profonda delusione" e il presidente Pellegrino (Pds) ha bollato come atteggiamento "minimalista". Tra un'uscita poco delicata rispetto a quanto ha intenzione di fare per la ricerca della verità all'interno della struttura militare ("Io non vado a rivangare quindici anni di affare Ustica") e l'assenza del minimo dubbio sulla correttezza dei comportamenti delle "istituzioni militari" in questa sporca vicenda (i magistrati non hanno contestato ad alcuni imputati l'aggravante dell'"alto tradimento"?), Corcione ha scelto di minimizzare. E, a volte, di non sapere. Ha spiegato che i documenti sequestrati si possono dividere in tre gruppi. Il primo, relativo a carteggi in fotocopia del Sios Aeronautica. Il secondo, relativo al contenuto di una busta anonima e senza indicazioni dimenticata dal generale Nardini nella propria cassaforte, rinvenuta dall'attuale capo di stato maggiore dell'Arma azzurra, Adelchi Pillinini, e da quest'ultimo consegnata al magistrato. Il terzo, relativo a carteggi in originale su rapporti interni dell'Aeronautica. Comunque, ha precisato Corcione, tutto materiale burocratico già nelle mani degli inquirenti. Compresa la scheda su magistrati e periti? Compresa la trascrizione di una telefonata tra un generale e uno dei periti d'ufficio? "Indiscrezioni giornalistiche", "non so", "personalmente ritengo": Corcione ha evitato gli ostacoli più spinosi chiamando in causa uno dei magistrati, il pm Giovanni Salvi, che secondo lui avrebbe ironizzato sulla scheda riservatagli dagli spioni dell'Aeronautica. Ma dimenticando che l'ironia di Salvi era solo la prima parte di un commento durissimo che paragonava quel sistema di controllo all'attività del peggior Sifar anni 50. Schedature? "Curriculum, tipo quelli che mi faccio preparare io quando devo incontrare qualcuno...". Così la pensa Corcione.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*